

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PALAZZO MINERVA - BELLUNO
TELEFONO N. 5261 - ABBONAMENTO:
ANNUO L. 500, SEMESTRALE L. 250,
SOSTENITORE L. 1000, UNA COPIA L. 20

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

APERTO IL MESE DELLA STAMPA

“PER LA PACE, PER LE LIBERTÀ COSTITUZIONALI, PER LE RIFORME SOCIALI,,

Lo sviluppo attuale della lotta politica, l'inserimento definitivo in questa della classe lavoratrice, il rilievo via via maggiore che vi acquistano gli elementi ed i temi internazionali, lo svolgimento della politica di alleanze della classe operaia,

cui può corrispondere all'estero la distensione tra le Nazioni, tutto ciò relega nel regno dei ricordi i tempi in cui l'opposizione era affidata allo spirito di una polemica brillante, estemporanea, che trovava la sua vita nei circoli ristretti di un ristretto mondo politico. Nella situazione odierna i compiti e le responsabilità della stampa di sinistra, socialista e comunista, appaiono quindi decisivi, perché essa è oggi tenuta a compiere una funzione veramente nazionale; perché essa è la bandiera e la guida di milioni e milioni di cittadini.

Ma la nostra stampa potrà assolvere meglio e integralmente i suoi compiti nella misura in cui avrà la capacità di rendere più accessibili, più popolari, con continuità, con concretezza, in mezzo alle masse, gli obiettivi centrali della lotta; nella misura in cui essa saprà trasformarsi in potente strumento non soltanto di propaganda, ma di mobilitazione e di organizzazione, coordinando sforzi ed esperienze, estendendo in ogni strato, in ogni settore, in ogni campo l'idea e la lotta, facendo giungere dovunque la sua parola chiarificatrice e incitatrice, rendendo ad ognuno la consapevolezza dell'azione e dell'unità necessarie per la vittoria finale.

Lotta per la libertà, dunque; lotta per la giustizia sociale, base di ogni giustizia; lotta per la pace: questi i compiti odierni immanenti della nostra stampa.

La propaganda del « Mese », accanto al problema sempre vivo ed attuale della libertà di pensiero e di parola, deve pertanto rivolgersi ad investire i temi generali della politica nazionale e della politica estera. Donde:

1°) la necessità per l'Italia di contribuire attivamente al processo di distensione tra le Nazioni;

2°) la necessità che sia ristabilita la legalità e la democrazia nei luoghi di lavoro e posto fine alle discriminazioni tra cittadini, tal che, ad esempio, la legge fascista di pubblica sicurezza non possa più costituire il trampolino di lancio per i troppi funzionari smaniosi di carriera, né una qualunque carta di Scelba possa rendere inoperante la Carta Costituzionale;

3°) la necessità che l'Italia diventi davvero una repubblica fondata sul lavoro, per cui la vita nazionale si avvii finalmente sulla strada del progresso sociale e civile attraverso quelle riforme che garantiscono la vita e i diritti dei lavoratori.

Il che potrà attuarsi solo con la

cosiddetta « apertura a sinistra », della quale parleremo nel prossimo numero, trattando dei lavori del Comitato Centrale.

Questi i motivi fondamentali che, logicamente, debbono essere basati sull'analisi delle situazioni concrete locali, onde permettere, caso per caso, luogo per luogo, il contatto anche con quei lavoratori che gli avversari vogliono mantenere staccati da noi.

Questi i compiti, che potranno essere realizzati, che saranno certamente realizzati con l'aumento della diffusione della nostra stampa - *Unità, Rinascita, Vie Nuove, Contemporaneo, Nuovo Domani*, ecc. - con la battaglia culturale di mas-

sa, con l'allargamento della rete dei lettori, con le « feste dell'Unità », con le conferenze, con i dibattiti, con le sottoscrizioni.

Alla potenza economica della stampa avversaria, gialla o giallastra, al suo odio e disprezzo per ogni civile costume, alla sua abitudine alla menzogna e alla reticenza, al suo servilismo e al suo isterismo, alla sua mancanza di obiettività e di spirito critico, la nostra stampa contrappone la sua coerenza ideologica e politica, la sua visione nazionale dei problemi, il suo spirito di solidarietà tra gli uomini e di pace tra le Nazioni.

In tal modo la nostra stampa è veramente un elemento decisivo, è davvero un fattore nazionale nella difesa della libertà, della pace e del progresso. ANTONIO BERTOLISSI

PROSPETTIVE DI PACE A GINEVRA

Accordo tra i 4 Grandi

L'incontro dei quattro grandi a Ginevra si è concluso con un accordo che lascia bene sperare per la riduzione della tensione internazionale e per la pace. Nel documento finale infatti « i capi di Governo di Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, ispirati dal desiderio di contribuire alla distensione internazionale e al consolidamento della fiducia tra gli Stati, incaricano i loro Ministri degli esteri di continuare a studiare i problemi » e « di proporre mezzi per la loro soluzione tenendo in considerazione lo stretto legame fra la riunificazione della Germania e il problema della sicurezza europea ».

I grandi si sono quindi impegnati « di lavorare insieme per elaborare un accettabile sistema di disarmo tenendo conto dei vari reciproci punti di vista ».

Infine, per i rapporti tra est ed ovest, il documento afferma la necessità di « condurre ad una progressiva eliminazione delle barriere, con libere comunicazioni e commerci pacifici tra i popoli ».

Un accordo, quindi, positivo per l'ampiezza dei problemi trattati e per il desiderio di pace espresso e soprattutto per ciò che esso lascia sperare in concreti, specifici trattati futuri.

Tali risultati però sono stati possibili per la volontà di pace dei popoli di tutto il mondo, volontà che è riuscita a prevalere sui tentativi di guerra espressi dalle forze del grande capitale imperialistico internazionale. L'accordo di Ginevra non si sarebbe infatti avuto se i Popoli

non avessero fatto sentire imperiosa questa volontà; se il movimento dei partigiani della pace non avesse mobilitato gli uomini più coscienti per allargare in ogni Paese l'organizzazione delle forze amanti della pace con la raccolta di milioni di firme. Tale risultato non sarebbe stato possibile se dall'Asia e dall'Africa quelle popolazioni non si fossero battute per la libertà, per la indipendenza della loro terra e se

a Bandung esse non avessero affermato, unite, la volontà di lotta contro ogni colonialismo. Infine simile accordo non si sarebbe firmato se l'Unione Sovietica, la Cina e le democrazie popolari non avessero sempre lottato e lavorato con fermezza e con coraggio solo in funzione della pace nel mondo e non ci fosse stato quindi, prima di Ginevra, anche l'incontro di Belgrado ed il trattato di Vienna, con il quale l'Austria si affermò paese libero e neutrale e non ci fosse stata la presa di posizione contro le guerre e in particolare contro il pericolo atomico, dei principali scienziati del mondo e il sacrificio dei Rosenberg, vittime dell'opera di pace e di tutti gli altri, più o meno illustri, che hanno dato sé stessi per l'avvenire del mondo.

L'alba di Ginevra è il risultato di tutto il fronte della pace; è il risultato della volontà e dell'azione dei Popoli. Sappiano essi continuare su questa strada per il progresso umano, che è conquista della pace universale.

Nel ricordo dei compagni **GRIECO e MORANDI**

recentemente scomparsi

i compagni della Provincia intensifichino le sottoscrizioni alla stampa di partito, e la lotta per l'unità della classe operaia e contadina.

PER DOMENICA 7 AGOSTO

Convocato a Belluno un Convegno per le libertà sui posti di lavoro

A Milano il 29 e 30 giugno u. s., organizzato dalla C.G.I.L. e con la partecipazione di tutti i partiti democratici, personalità della cultura e della scienza, è stato tenuto il « Convegno delle Libertà Sindacali e Democratiche ».

Il Convegno, che ha esaminato le attuali condizioni di vita e di lavoro di tutta la classe lavoratrice e denunciato la politica del grande monopolio italiano tendente ad un sempre maggiore sfruttamento delle forze del lavoro, ha posto agli italiani alcune basi sulle quali si fonderà tutta l'azione futura per il pieno rispetto dei diritti sindacali.

I dieci punti base, che riassumono sul tema della libertà sindacale e democratica le aspirazioni dei lavoratori e i loro diritti sanciti dalla Costituzione Italiana, saranno di-

battuti anche nella nostra Provincia nel Convegno che la Camera del Lavoro ha deciso di tenere domenica 7 agosto ed in prossime altre riunioni.

Oggi, sui luoghi di lavoro, si cerca di ostacolare l'esercizio delle libertà sindacali, si violano i contratti di lavoro e si sottomettono i lavoratori ad ogni sorta di umiliazioni e di soprusi.

La Commissione Interna nelle fabbriche e nei cantieri viene in tutti i modi ostacolata nell'esercizio della sua funzione in difesa e per il rispetto degli accordi sindacali e gli operai vengono sottoposti a fatiche inumane.

Nella nostra Provincia i lavoratori discuteranno i dieci punti della Conferenza: e così quelli della Faesite diranno ai padroni che non

continua in quarta pagina

DAL CAPOLUOGO E DALLA PROVINCIA

CAOTICA ATTIVITA' dell'Amministrazione Comunale Auronzana

Se la barca finanziaria del Comune non si è finora sfasciata sugli scogli della bancarotta, lo si deve esclusivamente all'alta marea del prezzo del legname, che sta alla base delle entrate comunali. Alte entrate che hanno permesso un campo vastissimo a questo Consiglio per l'esercizio di una caotica e frammentaria attività in tutti i campi di sua competenza.

E dappoichè è nostra intenzione far seguire alle affermazioni la documentata dimostrazione sulla base dei fatti, cominceremo coll'esaminare quanto si è fatto, e di come si è fatto, nel campo dei lavori pubblici, e in particolare nell'asfaltatura delle strade di alcune borgate: Pais, Tarin, ecc. Prima considerazione da fare è come manchi completamente ogni sintomo di un lavoro eseguito sulla base di una valutazione di come dovrà diventare Auronzana nell'immediato futuro, sotto la spinta dello sviluppo turistico. Pretendere di voler fare di Auronzana un centro moderno adattandolo alle vecchie strutture e, nel caso specifico alle strade, è pretendere di voler vestire un robusto giovanotto con i panni di quando faceva i primi passi. E la dimostrazione di quanto affermato sta nella tortuosità delle strade, le quali si adattano alle case, spesso candidate

SIGNOR SINDACO DI BELLUNO

Vuole spiegarci come e perchè lei, che è soltanto sindaco di Belluno, si è arbirato di modificare, sulla lapide murata in palazzo rosso, la motivazione della medaglia d'Oro al valor militare decretata in onore della Provincia di Belluno?

all'abbattimento, e non, come sarebbe logico, nell'adattar le case, in particolare quelle nuove, secondo le moderne strade. E questo perchè in Comune si sono ben guardati dal considerare che solo se vi è un sistema, cioè una rete organica di servizi base, strade, fognature, rete idrica, luce, telefono, il tutto predisposto secondo un piano ben preciso, sarà possibile dare fin d'ora un aspetto definitivo alla fisionomia futura di Auronzana.

Quello che manca, innanzi tutto, è un Piano Regolatore in cui si tenga conto che l'Amministrazione attuale è cosa temporanea; mentre le necessità del paese sono permanenti e in continuo sviluppo. I lavori, dal punto di vista strettamente tecnico, lasciano a desiderare anche al più accomodante dei cittadini. Alcune osservazioni son di dovere. La forte pendenza trasforma le strade, nei giorni di pioggia, in altrettanti letti di fiume e prima preoccupazione avrebbe dovuto essere quella di provvedere affinché l'acqua potesse sempre avere immediato e regolare deflusso entro i tombini, che mancano in diverse di queste strade, per cui vedremo il

prossimo anno ributtare per aria l'asfalto attuale per la costruzione della tombinatura, cosa della quale possono rallegrarsi già gli appaltatori, ma non certo le finanze comunali. Là dove i tombini esistono, essi sono quasi sempre su un lato solo della strada, e anche qui in maniera non adeguata alla loro funzione. Pretendere che l'acqua scendente a forte velocità lungo le rampe di Pais, per fare un esempio, riesca a defluire attraverso le piastre dei tombini quando queste sono messe con la stessa inclinazione della strada, senza nessun rialzo che le freni, è pretendere di violare le leggi di gravità. Il che ci pare alquanto difficile, anche per i nostri cari Amministratori. E non trovando nessun ostacolo alla sua corsa l'acqua (e qui piove assai spesso), mischiata alla sabbia che stacca dal fondo stradale, si riversa negli orti, nei cortili delle case, specialmente in quelle poste sulle curve. Questo succede perchè alla assenza delle cunette si accompagna l'assenza di muretti di protezione delle aree poste al limitare della strada. E la mancanza di un muretto, o di una cunetta, dà alla strada un aspetto di provvisorietà deprimente.

Il tempo per fare un lavoro ben fatto non è certo mancato se, come ognuno ha potuto constatare, si son finiti i lavori quando già la stagione turistica era iniziata. E questo non è che un aspetto, e dei meno importanti, di tutta una serie di incoerenze, che saranno oggetto della nostra obiettiva, ma decisa critica. Critica che vuol essere stimolo a fare di più e meglio, nell'interesse di quanti aspettano dal turismo, e saranno sempre di più ogni anno, quella sicurezza economica che sarebbe azzardato affidare alla situazione di favore nel campo del legname, situazione suscettibile delle più impensate e spiacevoli sorprese.

E se a qualcuno, abituato alla vecchia scuola del «credere, obbedire e combattere» la critica non sarà gradita, facciamo presente che la prima garanzia di un regime democratico è la possibilità di una critica attiva e costruttiva, una garanzia perchè gli interessi dei più non vengano sacrificati all'altare degli interessi, o della incompetenza di pochi.

VECELLIO SALTO GIOVANNI

Da MENIN

IL COMUNE PROLUNGI L'ACQUEDOTTO LUNGO IL PAESE

Il Comune di Cesio Maggiore è famoso in provincia per la sua rete stradale lasciata in completo abbandono dall'amministrazione comunale. Ma non è di questo problema, pur così importante, che vogliamo parlare oggi. Su esso ritorneremo ben presto.

Per questa volta ci basti mettere in evidenza una piccola storia che riguarda la frazione di Menin, e che dimostra quali limitate capacità ab-

bia l'attuale amministrazione del Comune, la quale anche nelle faccende di relativo impegno si dimostra completamente insufficiente e sembra perfino contraria alle esigenze minime della popolazione.

La frazione di Menin è un paese che ha una disposizione lineare, che cioè fa perno sulla strada centrale, ai lati della quale sono costruite le case. L'acquedotto arriva fino in piazza, dove sorge una fontana. A questa fontana attingono tutti gli abitanti, compresi coloro che hanno la casa lontana oltre 200 metri. Dopo diversi reclami la «provvida» amministrazione avrebbe permesso che le famiglie che lo desiderano possano portarsi l'acqua in casa, si intende a proprie spese e, in più, costruendosi o partecipando a co-

struire anche la parte dell'acquedotto che manca dopo la fontana.

Proprio su questo punto la popolazione non è d'accordo, anche perchè le famiglie più vicine alla fontana non sono pressate al costoso prolungamento, come lo sono invece quelle più lontane. Ma soprattutto la popolazione non è d'accordo perchè i lavori di prolungamento sono di competenza non dei singoli cittadini, ma del Comune, al quale vengono pagate le tasse proprio per l'esecuzione dei lavori indispensabili.

Pensiamo che la richiesta sia il meno che la frazione di Menin possa esigere, a meno che l'amministrazione comunale pensi che ogni cittadino sia obbligato a pagare le tasse e poi anche eseguire i lavori di pubblica utilità.

11 addebiti contro il pupillo dell'On. Riva

VIA IL SINDACO FAORO!

Grande scalpore mi dicono abbia suscitato in provincia la recente denuncia di questo giornale a proposito del sig. Antonio Faoro, il sindaco tutto-fare del Comune di Arsiè, l'uomo che, all'ombra benigna dei santi protettori e lucrando sulla sua posizione di primo cittadino, tante e tali belle opere ha saputo compiere, superando ogni primato finora detenuto in altri Comuni dagli agguerriti campioni della d. c. in chiave amministrativa.

E avremmo voluto che non solo i lettori del nostro «Nuovo Domani», ma tutti i cittadini della provincia e soprattutto coloro per i quali il solito «Gazzettino» non ha scritto una riga su questi fatti, fossero stati, come noi, presenti ai comizi organizzati dal nostro Partito ad Arsiè, Mellame, Rocca, a vedere la grande folla di uomini e di donne accorsi ad ascoltarci e ad applaudirci, a dire tutto il loro appoggio alla nostra azione di verità e onestà, e a dimostrare con la loro presenza che il veleno anticomunista (che pure qui era stato sparso a piene mani) si era per loro rivelato nella sua essenza: solo una miserabile cosa, per nascondere agli occhi degli onesti, l'abisso in cui qualche negroide paladino della morale si dibatte.

Ho sul tavolo copia di una lettera che il Prefetto Vecchi ha scritto in data 7-7-1955. E' la proposta di decadenza del sindaco Antonio Faoro e del nipotino Antonio Faoro (consigliere, guardia campestre, ecc.) ed in essa vengono mossi al pupillo di Riva ben 11 addebiti.

Trascrivo testualmente qualche brano:

3) assai spesso V. S. ha effettuato pagamenti a fornitori, operai, professionisti con denaro proprio e si è fatto poi rimborsare l'equivalente dal Comune o lo ha prelevato da fondi extra bilancio illegalmente tenuti ed amministrati;

4) molti documenti giustificativi di spesa sono invalidi e irregolari mancando della quietanza emessa dal percipiente;

6) non risultano ancora chiuse le contabilità dei vari cantieri di la-

voro per i quali la S. V. ha talora compiuto delle forniture, mentre il figlio della S. V. era spesso direttore tecnico degli stessi senza che tale incarico fosse stato preceduto da regolare deliberazione;

8) il continuo maneggio di denaro senza regolare autorizzazione importa precise responsabilità ai sensi dell'art. 251 e seguenti del T. U. 3-3-1934, n. 383, mentre la S. V. non ha ancora giustificato l'impiego di tutte le somme maneggiate;

9) attualmente vi sono ancora dei libretti di risparmio tenuti al di fuori di ogni contabilità regolare ed intestati alla S. V. Su tali libretti vengono compiute operazioni di deposito e prelievo a semplice discrezione della S. V.

Per queste ottime ragioni il Prefetto ha proposto al Consiglio Comunale di Arsiè la decadenza da sindaco del sig. Antonio Faoro.

Vien fatto di chiedersi, inevitabilmente, che cosa sarebbe avvenuto qualora la minima parte di tutto questo fosse accaduta in un Comune «rosso». Ma soprattutto è sacrosanta la domanda: perchè si è

Onorevole Riva:

i partigiani della Provincia di Belluno, medaglia d'Oro al valor militare,

LA SFIDANO

a ripetere al prossimo Consiglio Comunale di Feltre il giudizio elogiativo che lei ha dato al libello Pellin, denigratore della Resistenza.

atteso finora al provvedimento? La minoranza comunale aveva esposto molti di questi fatti alla Prefettura fin dal lontano 1952. Analoga decisione, presa per tempo, avrebbe evitato che le cose giungessero fino a tal punto da compromettere la finanza locale.

La risposta è ovvia: c'è voluta una campagna di stampa, una azione di denuncia fra cittadini, la

segue in quarta pagina

LA FUNZIONE DEL "MESE DELLA STAMPA", PER UNA CULTURA LIBERA E DEMOCRATICA

Negli ultimi anni abbiamo potuto constatare, durante le molteplici manifestazioni del «Mese della Stampa comunista», che risultati molto positivi si sono avuti nella «conquista politica» del lettore della nostra stampa, allorché si sono sviluppati con adeguata azione i motivi della nostra battaglia per una cultura moderna e democratica. Proprio a seguito di queste esperienze, anche quest'anno, nel corso del «Mese», occorrerà promuovere con sempre maggiore intensità tutte quelle iniziative culturali che si dimostreranno utili a sollecitare ogni forza tendente a una cultura libera, nazionale, popolare. Ogni uomo, infatti, a cui sta a cuore le sorti del nostro patrimonio culturale, è oggi vivamente preoccupato della manovra dei clericali e dei conservatori, i quali vogliono la totale degradazione della cultura italiana e il conseguente soffocamento di ogni forma di «pensiero critico e moderno». Ogni intellettuale ora rimane perplesso alla constatazione delle mene governative che hanno lo scopo di limitare «la produzione e le manifestazioni culturali» e di proibire «la circolazione delle idee e delle esperienze» e ogni intellettuale vuole lottare contro la volontà — condotta avanti con tutti i mezzi, dalla radio al cinema, dalla scuola confessionale alla stampa monopolistica — di «eliminare ogni fiducia che l'uomo possa con i suoi mezzi (la ragione, l'esperienza, la ricerca) trovare soluzioni dei problemi che gli si pongono». E per di più a ogni uomo di cultura nasce il sospetto che la parte della conservazione si punti persino alla liquidazione della pur limitata e modesta organizzazione che il mondo culturale italiano si era posta nel periodo del Risorgimento e dell'Italia liberale. Proprio per questi motivi è subentrata la convinzione che l'azione dei clericali e dei conservatori tenda a colpire non solo il movimento culturale democratico, cioè le «istanze rinnovatrici» dei lavoratori, ma le «conquiste» stesse della borghesia liberale.

Il compito, dunque, di noi comunisti bellunesi, in occasione del «Mese della Stampa comunista» e in seguito, durante tutte le nostre campagne politiche, è quello di favorire lo «scambio e la circolazione delle idee», per «togliere» dagli schemi provinciali e tradizionali tutte quelle forze volenterose di rinnovamento, che già hanno manifestato la volontà di contribuire alla formazione di una cultura democratica anche nella nostra provincia. Favoriremo così un movimento unitario al fine di porre nuovamente nella sua giusta valutazione il dibattito culturale. La Resistenza, infatti, ha avuto sul nostro «mondo culturale provinciale» una determinante influenza: allora l'uomo di cultura — studente o professionista proveniente dalla nostra borghesia provinciale — si è trovato inserito per la sua volontà di lottare e per la sua capacità di intendere il valore della lotta che combatteva, in un vasto movimento di rinnovamento. Questo movimento, sotto la spinta massiccia dei contadini bellunesi, per la prima volta nella storia

della Provincia di Belluno, si era formato per «ricambiare» questa società provinciale. Proprio nel momento della lotta si andava creando quell'unità fra i contadini e gli strati più avanzati dei ceti intellettuali che in seguito portò la nostra provincia e l'Italia intera sulla via di una nuova democrazia. E anche a dieci anni di distanza noi dobbiamo cogliere, senza alcuna esitazione, l'elemento positivo di quel movimento unitario, anche se, ora, a volte riscontriamo uno stato di crisi in alcuni gruppi di intellettuali, che erano stati tra gli artefici della Resistenza bellunese. Questo stato di crisi, è necessario rilevare, non è dovuto che alla insoddisfazione di chi si allora comprese i problemi del mondo moderno, ma ora nella situazione attuale non riesce a capire «la realtà del suo stesso paese» proprio per il bagaglio di cultura tradizionale che porta con sé.

Ecco perché l'azione culturale di noi comunisti in provincia di Belluno deve rivendicare una cultura «che parta dalle cose per agire sulle cose», una cultura insomma «che voglia verificare nella pratica la validità delle proprie affermazioni». Necessità quindi di conoscere e far conoscere «quello che la società italiana è», prima ancora di speculare «come la società italiana dovrebbe

essere». Senza dubbio riusciremo ad infrangere l'atmosfera di «occasione perduta» che troppo circola tra i nostri uomini di cultura, quando esaminano gli avvenimenti di questi ultimi dieci anni in provincia e in Italia. Il «Mese della Stampa comunista» rappresenterà in questo senso il campo naturale per una più vasta iniziativa culturale: mostre d'arte, dibattiti artistici, seminari per la ricerca storica, conferenze, presentazioni di libri, saranno inclusi nei programmi delle Feste dell'Unità. Ma per arrivare ad un risultato decisivo, i migliori e più efficaci strumenti di proselitismo e indirizzo culturale di cui il Partito e tutto il movimento democratico dispongono - l'Unità, Rinascita, Calendario del Popolo, Il Contemporaneo, la pubblicistica delle case editrici democratiche - dovranno essere introdotti o maggiormente diffusi sia tra i compagni e sia tra i ceti intellettuali vicini alle masse popolari. Ne risulterà un importante dibattito ideale: rafforzeremo in questa maniera i legami della nostra stampa con quei cittadini-artisti, professionisti, studenti che, assieme a noi comunisti, intendono portare avanti la battaglia «per un miglioramento della nostra produzione culturale, per l'arricchimento dell'organizzazione culturale nazionale, per lo sviluppo della cultura delle grandi masse popolari».

TONI RASERA BERNA

CONSIDERAZIONI

Sosto all'ombra degli abeti lungo il "Canal" all'altezza dei lavori dove sorgerà la diga che porterà le acque del Maè a correre nella galleria che sbocca a Olanreghe. Ferme il lavoro per la sistemazione della nuova strada che sostituirà l'attuale a bacino ultimato. Le scavatrici continuano a scodellare terriccio e massi grossi che rotolano rumorosamente a valle. Le mine lacerano il silenzio dei boschi ed i boati si ripetono rincorrendosi, fino a morire, lontano.

Dal mio luogo di osservazione domino il fondo valle: fino ad un certo livello le conifere sono scomparse e la loro assenza disegna il bacino nel quale le acque induggeranno. Verranno sommerse zone boschive e preziosi pascoli che il grande monopolio della SADE non avrebbe faticato ad ottenere dal Comune di Forno di Zoldo a prezzi irrisori. L'uomo della montagna osserva muto quest'avanzata dei monopoli, e quando le bestie al pascolo sussultano per gli scoppi delle "volate", qualcosa soffre in lui, abituato ad accarezzare con lo sguardo il tempio delle sue fatiche, che viene a mano a mano sconvolto e mutato. Odo lontano il suono dei campanacci, lo sguardo velato del montanaro è nel mio cuore: il lavoro, che crea e trasforma, questa volta per lui non dice nulla. A lui non parlano le potenti centrali. I pingui dividendi delle società elettriche, semmai, serviranno a spodestarlo ancor più, a cacciarlo più indietro.

Alcuni operai passano poco lontano: sono carichi di polvere, il viso teso dalla fatica è inespressivo.

Alzo una mano e "Salve" dico; rispondono al saluto allontanandosi. Mi sento rinfancato. Svaniscono le romantiche! Il saluto di quegli operai stanchi mi richiama alla realtà, alla lotta per quel domani migliore. Quel domani che fermerà il monopolio e darà cittadinanza al mondo del lavoro.

FRANCO MOSENA

LA STORIA NON SI PUO' TRADIRE

Nell'ultimo numero di giugno "Il Cadore" dedica l'articolo di fondo al centenario della morte di Pier Fortunato Calvi. Ottimo proposito ricordare il sacrificio di chi mai ha tradito la patria, mai si è alleato all'invasore e dall'invasore è stato impiccato. Il pezzo però, come ogni cosa che è compiuta da chi ha fatto del proprio scrivere solo esercizio di pura retorica ed è abituato ad altro agire, è volutamente monco.

Il giornale, infatti, dopo aver parlato della difesa eroica che le Geniti Cadore opposero all'austriaco, continua: "Nel nome di Calvi si succederanno i moti del '64, nel nome di Calvi i cadoreni sgomineranno l'austriaco nel '66, ancora nel nome di Calvi i volontari alpini del Cadore si batteranno a morte sul Popera, sulle Tre Cime, al passo della Sentinella, nel 1915-18, ancora una volta contro l'austriaco".

Qui si ferma la storia del Cadore, secondo questo giornale. No, signori. La storia non si è fermata al 1918. L'anelito d'indipendenza e di libertà delle nostre popolazioni è

I TRE SUPER

per non parlare del quarto
uscito di galera

C'è un terzetto, in Italia, di super. Superpatrioti, superanticomunisti, supereroi, superintellettuali: Longanesi, Rusconi, Montanelli.

Loro palestra è «il borghese», è l'«Oggi», è il «Corriere»: il quotidiano versipelle e i due settimanali missini, codini, monarchici, antirepubblicani, antiresistenti, antioperai.

Per riferirci al «borghese» rileviamo che le pagliacciate che il signor Leo ha letto all'Odeon di Milano, e che costituiscono l'usuale prosa che gli altri due ineffabili smerciano infaticati agli ingenui lettori, sono state apprezzate dalla squallida platea dei «giovini signori» dai capelli alla M. B. Agli Italiani hanno fatto nausea.

Non sarà però inutile ripetere ancora una volta a tutti i longanesi, rusconi e montanelli italioti, che c'è una infinità di buona e brava gente che continuerà a celebrare e a tener fede agli ideali di Guadalajara rossa e a quelli di ogni altro paese che ha visto il sacrificio supremo di coloro che sono morti non solo per la Patria, ma anche per la Libertà e la Giustizia.

E grideremo alto il nostro «viva»; perché né gli sgherri, né i loro servi ci hanno mai fatto paura; né ci incutono timore le ben pagate ma sporche lingue dei Montanelli, dei Rusconi e dei Longanesi, neanche quando leggono all'ombra protettrice della Celere, neanche quando intingono la penna nell'acquasantiera.

A costoro e ai loro ammiratori della prima e dell'ultima ora, ai patrioti della retorica bolsa e vile che specula sui Morti, agli eroi del 23 Maggio e del 5 Novembre, noi gridiamo oggi sul muso, come sempre gridammo in faccia ai lurchi, ai fascisti, ai blasonati della reazione: viva la repubblica, viva il socialismo. E per la repubblica e per il socialismo continueremo a lottare.

PIO RIMINI

rifulso, con lo spirito di Pier Fortunato Calvi, anche nell'epopea partigiana, nonostante che i fascisti si siano alleati all'invasore tedesco, ripetendo così il tradimento di coloro che nel 1848 apersero la via alle truppe austriache. Il Cadore, infatti, nel 1943 è insorto e, in nome della Resistenza del 1848, ha dedicato la sua Brigata Partigiana a Pier Fortunato Calvi.

A testimonianza di ciò, poco lontano dal monumento al Calvi, proprio nel cimitero degli alpini morti nel 1915-18, una lapide "adatta con ferezza ed orgoglio alla ammirazione di tutti", Sandro Gallo (Garbin), primo comandante della brigata partigiana Pier Fortunato Calvi.

Questa è la storia che il giornale "Il Cadore" vorrebbe fosse dimenticata. Ma il popolo cadoreno ha buona memoria; ricorda e il 1848 ed il 1943. E non dimentica chi fu spia degli austriaci e chi fu alleato dei nazisti. Nè dimentica chi, dopo aver tradito il Paese, si illude di tradire anche la Storia.

TONI CAGNATI

seguito dalla prima pagina

CONVEGNO PER LE LIBERTÀ

accetteranno ricatti sul premio di produzione; i lavoratori della Metallurgica diranno che vengano tolte le finestre che spiano sui reparti di lavoro, che non intendono più sopportare limitazioni per la libera diffusione della stampa sindacale che si batteranno allo scopo di ottenere per tutti la gratifica di bilancio, ora privilegio di pochi, creato per dividere e sottomettere; e così gli operai della Cementeria, gli operai della Pedavena, quelli della Cartiera, della Manifattura Piave e di tutti gli altri posti di lavoro, decisi a lottare affinché venga eliminata ogni discriminazione tra i lavoratori nelle assunzioni, nelle promozioni, nelle retribuzioni, nei licenziamenti. Per il rispetto della libertà di organizzazione i lavoratori della Mangiarotti respingeranno, come nel passato, ogni storiella sulle commesse; gli edili del Monopolio e di tutti gli altri cantieri della Provincia diranno che le condizioni imposte sono disumane, che le irregolarità rilevanti compiute dai datori di lavoro con le ore fuori busta saranno denunciate e indicati i responsabili di una mancata energica azione diretta a stroncare la rapina padronale, divenuta costume.

Gli isolati di Cimabanche, addetti allo scaricamento di proiettili, diranno che sono stati banditi dalla società, che per insufficienza di prevenzione contro gli infortuni sono spesso costretti all'ospedale per gravi ustioni; i disoccupati, i lavoratori dei cantieri scuola costretti a prestare la loro opera per 500 lire giornaliere, e tutti gli altri degli uffici e dei campi denunceranno all'opinione pubblica le loro attuali condizioni di vita.

Sarà questa denuncia di lavoratori e di lavoratrici bellunesi, di impiegati, di operai, di contadini, il punto di partenza per ottenere migliori condizioni di esistenza e di lavoro, il rispetto della Costituzione italiana, un governo che tenga finalmente conto delle aspirazioni di tutta la classe lavoratrice per il benessere della Nazione.

Invitate sono le rappresentanze dei sindacati, dei partiti, delle organizzazioni, uomini di cultura e tecnici, così che, sulla base delle indicazioni della Conferenza di Milano, interesseremo tutta la Provincia al movimento unitario della grande massa dei lavoratori e dei cittadini, onde assicurare al nostro Paese pace, prosperità e lavoro.

TONI DALL'ARMI

seguito dalla seconda pagina

VIA IL SINDACO FAORO!

frattura del gruppo dirigente d. c., perchè, superando « i consigli » del protettore n. 1, si ponesse fine alla triste avventura.

La Federazione saragattiana ha affisso ad Arsìe alcuni manifesti così concepiti:

- « Che cosa avviene ad Arsìe? »
- « Che cosa ha fatto il Sindaco? »
- « Che cosa ha fatto la Giunta? »

A queste domande risponderà il

P. S. D. I., quando le cose saranno chiarite.

Strana gente questi piselli! La loro inopportunità politica si sposa ad una incoscienza ormai patologica. Per essi le questioni si pongono sempre in forma problematica. La terra gira? Su questo angoscioso problema risponderà a messa finita il sen. Granzotto Basso.

E veniamo al dunque.

I cittadini ricordano che durante l'ultima campagna elettorale due eminenti personaggi erano additati da tutti come i portavoce dell'ono-

sono espressioni diverse di un unico fatto che ha avvelenato la nostra vita nazionale.

Ma chi mai, on. Riva, ha insegnato al signor Faoro e alla signorina Strapazon a stimare se stessi categoria eletta, membri della nuova classe dirigente d. c., unti del Signore al di sopra della maggioranza dei cittadini, destinati a farsi valere al di là e al di fuori delle leggi comuni?

E chi mai, on. Riva, aveva insegnato a costoro a disprezzare gli uomini semplici, a ritenersi inattaccabili e intoccabili, a far propria

NO ALLE TRUPPE STRANIERE IN ITALIA

Nessun serio motivo può giustificare oggi l'invio tra noi delle truppe già presidianti l'Austria.

Si aprano le porte di ogni Nazione al pacifico turismo dei popoli, allo scambio tra i popoli delle opere della cultura e del progresso

In nome della cultura e della libertà si chiudano le porte d'Italia agli armati stranieri.

revole Riva. Il primo era Antonio Faoro, l'altro la signorina Strapazon, gestrice del locale ufficio postale. Si dice anche che costoro si fossero specializzati nel dimostrare nei loro comizi, con robustezza polemica, l'assoluto dispregio dei comunisti nei confronti della proprietà privata. Dell'uno abbiamo detto a sufficienza. La seconda è stata condannata per peculato, truffa ed altri reati affini.

E adesso non mi si venga a dire, per carità!, che è nostro intendimento di speculare su fatti di cronaca nera. In realtà questi episodi

la pubblicistica discriminatrice delle sfere direttive di un partito, a credere lecita qualsiasi azione, purché benedetta dai carismi di un governo?

Noi possiamo rispondere a questi interrogativi, e più lo possono gli uomini e le donne di Arsìe. S'è dimostrato ancora una volta che i frutti della mala pianta anticomunista sono velenosi e putridi, guastano l'aria, ammorbano l'atmosfera della vita civile. Anche se ora quella pianta è caduta troncata sotto il primo acquazzone di luglio.

BEPPINO ZANGRANDO

PRECISAZIONE

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA COOPERATIVA BELLUNESE LAVORATORI

RENDE NOTO

che il licenziamento di cinque propri gestori firmatari del manifesto 22-7-1955, è stato effettuato in tronco a norma degli artt. 2119 del C.C. e 54 del Contratto Nazionale, per i seguenti motivi:

- 1 - mancato preavviso dello sciopero, di cui si è avuto comunicazione dopo molte ore dal suo inizio;
- 2 - mancata restituzione delle chiavi dei singoli spacci, con conseguente necessità di scassinamento delle porte;
- 3 - invito emanato dagli spaccisti in parola agli abituali fornitori di sospendere, così come è avvenuto, le forniture quotidiane;
- 4 - mancata consegna degli incassi effettuati precedentemente allo sciopero e, in alcuni spacci, rinvenuti successivamente occultati fra i prodotti;
- 5 - aver preordinato, con i gravi illeciti di cui sopra e con la divulgazione di notizie artatamente falsate presso terzi o falsate da terzi malintenzionati, uno stato di sfiducia e di disistima

nei confronti della Cooperativa, tale da pregiudicarne il prestigio e il buon andamento.

Per quanto riguarda i precedenti di fatto, il Consiglio di Amministrazione della Cobelavor è sicuro di aver agito nel superiore e legittimo interesse dei soci e dei consumatori in generale, e ciò in conformità al mandato dell'ultima assemblea. Esprime pertanto la propria unanime solidarietà all'on. F. G. Bettiol, suo presidente, fatto oggetto di ingiustificati attacchi, che, sotto la maschera della difesa di interessi sociali, malamente nascondono la loro autentica natura di sopraffazione politica. Si rammarica inoltre che i gestori abbiano assunto una posizione contrastante ai loro interessi ed agli impegni del Consiglio che questi interessi intendeva salvaguardati, facendo in tal modo ritenere di essere stati male consigliati da chi ha voluto inscenare una bassa speculazione di parte.

Belluno, 27 luglio 1955.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cobelavor

LETTERA DALLA SVIZZERA

L'ON. DAZZI E GLI EMIGRANTI

Caro "Nuovo Domani".

Ti scrivo perchè sento il dovere di ringraziarti per le parole fraterne e solidali che hai avute con noi emigranti italiani in Svizzera, e per le giuste posizioni che hai assunto nei confronti di quell'onorevole Dazzi che, tecnico provinciale dell'emigrazione, non ha conosciuto l'emigrante che dalla finestra del suo ufficio del Consolato Italiano di Berna. Gli emigranti italiani lo hanno visto sui posti di lavoro solo dopo le disgrazie, spesso mortali, che l'emigrante italiano paga inesorabilmente, e hanno sentito le sue parole di circostanza in queste occasioni, ma che hanno sempre suonato irrisione e presa in giro dei problemi nostri, dei problemi dell'emigrazione. Mai una volta lo abbiamo visto questo on. Dazzi venire nelle nostre fabbriche o nei nostri luoghi di lavoro e interessarsi se almeno il minimo del contratto, col quale siamo stati ingaggiati, è rispettato. Sarebbe stato più facile vederlo, l'on. Dazzi, in questo o quel locale notturno assieme a questo o a quel padrone che il giorno dopo avrebbe continuato a sfruttarci, sicuro che il Consolato, l'on. Dazzi, non gli avrebbe recato noie.

Non di uomini alla Dazzi ha bisogno l'emigrazione italiana per essere difesa; ma, come ha precisato il convegno dell'emigrazione provinciale di Belluno dello scorso anno, di autentici emigranti, di autentici lavoratori che l'esperienza di anni ed anni di lavoro all'estero abbia temprato in modo da costituire veri tecnici dell'emigrazione.

L'on. Dazzi può avere i suoi galoppini, ma non s'illuda: non saranno certo suoi elettori gli emigranti italiani e tanto meno quelli bellunesi e di Farra d'Alpago, che più d'ogni altro l'hanno imparato a conoscere.

Ti ringrazio caro "Nuovo Domani" e fraternamente ti saluto.

Un emigrante italiano
in Svizzera

COMUNICATO

Siamo a conoscenza che tale De Menech Angelo ha avvicinato in questi ultimi tempi taluni cittadini e compagni, chiedendo loro denaro a nome del Partito. Si rende noto che tale persona non ha più alcun rapporto con il Partito fin dal 1950.

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore responsabile: Toni Cagnati

TIP. BENETTA - BELLUNO